

MAGISTRATURA CONTABILE • Per rispettare gli impegni Ue serve una manovra da 46 miliardi

La Corte condanna il governo

Roberto Tesi

L'analisi della Corte dei conti, la magistratura contabile, anche quest'anno è impietosa con il governo e al tempo stesso terrificante per le prospettive: per rispettare la nuova regola europea per i paesi con un rapporto debito/Pil oltre il 60% - e l'Italia è al 120% - si dovrà ridurre il debito del 3% l'anno, il che equivale a circa 46 miliardi, «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni '90 per l'ingresso nella moneta unica». Questo significa che sul versante dei conti pubblici l'Italia dovrà fare «sforzi anche maggiori di quelli accettati». Di più: con questa premessa «è impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via un'azione di stimolo sull'economia».

Nel Rapporto annuale sulla finanza pubblica presentato ieri, la Corte dei conti sottolinea «quanto impervio sia il percorso che la finanza pubblica italiana è chiamata a seguire nei prossimi anni per rispettare i vincoli europei e rendere possibile una crescita economica più sostenibile». «Non è sufficiente che la spesa primaria rimanga costante in rapporto al prodotto, e neanche che rimanga costante in termini reali», viene sottolineato. «È necessario che si riduca in termini reali, rispetto a livello, già compresso,



FOTO EDON

auspicati» e quindi la manovra stessa potrebbe risultare «non pienamente sostenibile». E la manovra, si sottolinea «è necessariamente centrata sul contenimento della spesa». Proprio per questo, rileva la magistratura contabile, si apre la questione di «come porsi di fronte all'obiettivo di ripristinare più robuste condizioni di crescita, almeno tali da riportare l'economia italiana in linea con la media europea». Il ridimensionamento dei programmi di spesa, nelle manovre, si è concentrato soprattutto nelle amministrazioni locali e sull'operare degli strumenti di coordinamento e su investimenti. Ma per il futuro la musica deve cambiare.

La ricetta: riduzione della spesa, lotta all'evasione e stop ai tagli fiscali

previsto nel Def per il 2014. Non essendo quindi sufficiente limitare ulteriormente al margine la spesa pubblica occorre interrogarsi su quelli che possono realisticamente essere i nuovi confini e i nuovi meccanismi dell'intervento pubblico nell'economia».

Ovviamente i magistrati contabili sottolineano «l'eredità dei condizionamenti dovuti agli effetti permanenti causati dalla grande recessione nel 2008-2009» che evidenzia come «si sia verificata una perdita permanente di prodotto, calcolata a fine 2010 in 140 miliardi e prevista a crescere a 160 miliardi nel 2013». Insomma, il governo - come sostiene Tremonti - ha cercato di tenere i conti pubblici sotto controllo, ma il risultato è stato di una perdita progressiva di impulsi in grado di far accelerare la ripresa, come, invece, è accaduto in Germania, paese nel quale sono già stati recuperati i livelli di reddito lordo pre-crisi.

Non a caso, la Corte dei conti sottolinea come la manovra di bilancio dovrà essere sostenuta da «un'adeguata strategia di crescita» altrimenti si potrebbero verificare degli «effetti depressivi non

Insomma, c'è una più intensa lotta all'evasione fiscale, ma al tempo stesso non crescono le entrate ordinarie, cioè quelle di competenza dei singoli anni. Un segnale che l'evasione seguita a prosperare. Secondo la Corte dei conti che utilizza la stima dell'Istat «l'economia sommersa potrebbe aver raggiunto nel 2008 la quota del 17,5% del Pil ossia 275 miliardi interrompendo la tendenza al ridimensionamento avviata sette anni prima». E nella considerazione del percorso avviato dal Tesoro in vista di una riforma del sistema fiscale, la Corte guarda positivamente alla possibilità di «verificare gli spazi di manovra per un incisivo processo di ridimensionamento di esenzioni e agevolazioni, finalizzato all'ampliamento delle basi imponibili».



FALSI COLLABORATORI

La coop in appalto per Dhl stabilizza 417 corrieri copro

Importante vittoria alla «Isonzo Multiservices», cooperativa che lavora in appalto per il corriere Dhl in tutto il Nord Italia e che ieri si è vista costretta a firmare - grazie a una vertenza avviata da Fil e Nidil Cgil, e che poi ha avuto l'appoggio di Cisl e Uil - ben 417 assunzioni a tempo indeterminato. I 417 corrieri erano inquadriati a progetto, ma lavoravano con furgoncini di proprietà della cooperativa ed erano inseriti in una tipica gerarchia organizzativa da dipendenti. Nonostante questo, una certificazione in forza della legge 30 aveva sancito la genuinità del loro rapporto di collaborazione. Fil e Nidil avevano avviato qualche tempo fa alcune decine di cause, impugnando la certificazione, e il giudice aveva riconosciuto che in effetti in tutti i casi contestati si trattava di lavoro dipendente, disponendo così la conversione dei contratti. Gli altri lavoratori, insieme al sindacato, hanno dunque avviato una serie di proteste, culminate in uno sciopero, e alla fine la coop ha deciso di firmare l'assunzione di tutti gli addetti. «Alla Isonzo vi era un utilizzo illecito dei contratti a progetto, unitamente a una pratica illegittima di certificazione dei contratti stessi - spiegano Fil e Nidil Cgil - Con la firma di questo accordo si è dimostrato ancora una volta che l'unione fra il sindacato dei lavoratori dipendenti e quello dei precari consente di raggiungere obiettivi concreti e di tutelare i diritti dei lavoratori che subiscono abusi per mezzo di contratti utilizzati in maniera illecita. Da oggi sono stati dunque resi praticabili i diritti sin qui negati dall'applicazione dei contratti a progetto, tra cui malattia, maternità, ferie e tredicesima».

Università/ TRA I FIRMATARI ESPONENTI DI PD, UDC, FLI E API

Il plotone bipartisan che chiede al governo di aumentare le rette

Roberto Ciccarelli

Vogliono contrastare la crisi che affligge l'università e stringeranno il cappio al collo del condannato. Mercoledì 18 maggio un gruppo di senatori bipartisan (Pd, Udc, Flc e Api) ha presentato un'interrogazione al governo in cui chiede di aumentare le tasse universitarie sul modello britannico che dal 1998 ad oggi ha sfondato il tetto delle 9 mila sterline all'anno (10.324 euro) provocando l'insurrezione degli studenti.

La lista dei firmatari è lunga, ma vale la pena scorrere per capire chi sono i «riformatori» che vogliono spingere gli studenti a indebitarsi per tutta la vita e ritengono che questo sia l'unico modo per accedere all'istruzione pubblica universitaria venendo meno a tutti i principi costituzionali. La squadra del Pd, partito anarchico per eccellenza quando si parla di università, mette in campo nomi del calibro di Pietro Ichino, Stefano Ceccanti, Ignazio Marino, Nicola Rossi e Tiziano Treu. C'è l'indomito finiano Giuseppe Valdattara. Chiude il plotone Adriana Poli Bortone di «Io Sud», insieme a Francesco Rutelli dell'Api.

I senatori elencati sono quasi tutti professori ordinari e non hanno mai mancato di lodare le virtù della riforma Gelmini. La loro ininterrotta nasce sotto l'ombrello dell'osservatorio Università «oltre la Gelmini» del gruppo 2003, un'associazione che auspica la competizione fra gli atenei e vuole premiare il merito «senza penalizzare i più poveri». Tra i soci fondatori e quelli ordinari di questa piccola lobby ci sono alcuni scienziati le cui ricerche registrano un alto numero di citazioni nel database dell'Isi. Tra gli otto 50 nomi presenti nel board dell'associazione spuntano quelli del presidente dell'Inaf Tommaso Maccacaro, del chimico Luigi Nicolaia (Pd) e del fi-

sico Giorgio Parisi. Grande è stato lo sconcerto tra gli osservatori, molti dei quali oggi si domandano se anche questi scienziati dividano lo spirito, e i contenuti, del progetto.

Il testo dell'interrogazione è ideologico anche quando confessa di cercare una possibile mediazione tra il «polo Alfa» rappresentato dall'università italiana (tasse basse, irresponsabilità degli studenti e bassa qualità media degli atenei) e il «polo Omega» dell'università britannica (tasse alte, sbarramento monetario all'accesso, divisione e competizione tra atenei ricchi e poveri). Non è nuova questa ricetta sulla quale insistono da tempo Gianfelice Rocca, vice presidente Confindustria, i consiglieri del ministro Gelmini, oltre che uno stuolo irrequieto di parlamentari Pd che difendono le tesi del riformismo neo-liberista elaborato sui quotidiani del gruppo Rcs dagli editorialisti della Bocconi.

Il principio è governare gli atenei pubblici secondo le regole della governance aziendale e imporre agli studenti il peso di un debito che non riusciranno a ripagare. Chi, nell'Italia con il 30 per cento di disoccupazione giovanile, riuscirà a raggiungere un reddito di 30 mila euro per ripagare il suo debito formativo? Barack Obama è riuscito a farlo solo dopo avere pubblicato la sua auto-biografia da presidente degli Stati Uniti. In questo paese negli ultimi 33 anni le tasse sono aumentate di oltre il 900 per cento e il 96 per cento degli studenti si accolla un prestito che dopo quindici anni il 40 per cento è ancora riuscito a estinguere.

I senatori bipartisan chiedono infine di trasformare il «Fondo per il merito» in una «Fondazione per il merito» con una dotazione iniziale di 9 milioni. A questo carrozzone verrebbero concessi in comodato beni immobili facenti parte del demanio e del patrimonio statale.

DALLA PRIMA

Galapagos

Si tratta di «un aggiustamento di dimensioni paragonabili a quello realizzato nella prima parte degli anni Novanta per l'ingresso nella moneta unica». Un aggiustamento opera di Prodi, vista l'incapacità della destra di sanare i conti, come dimostrano i dati dei bilanci del quinquennio successivo alla vittoria elettorale del 2001 e poi a quella del 2008, dopo una pausa biennale nella quale Prodi aveva cercato diappare nuovamente i buchi lasciati da Berlusconi nel 2006.

Forse Tremonti e Berlusconi non sono fortunati: le fasi di recessione e di rallentamento dell'economia si abbattono sempre su di loro. Ma è altrettanto vero che nulla hanno fatto per cercare di non far sprofondare l'economia come ci ha raccontato due giorni fa l'Istat. E ora la Corte manda a dire che con questi chiari di luna non c'è spazio per riduzioni della pressione fiscale che, anzi, dovrebbe essere incrementata, magari andando a pescare la massa di evasori che si arricchisce su una economia sommersa di 275 miliardi di euro l'anno.

E manda anche a dire che i rischi sono tantissimi perché le manovre restrittive non possono essere realizzate secondo il modello Tremonti con tagli indistinti per tutti e per tutto, ma devono essere mirati per non deprimerne ulteriormente la crescita. Un tempo si diceva: «dare gli otto giorni» per il licenziamento.

La Corte non usa tempi così brevi, ma già lunedì dopo il risultato dei ballottaggi, il governo potrebbe saltare: un futuro come quello prospettato dalla Corte dei conti non eccita questa maggioranza che si è dimostrata incapace di mantenere fede alle promesse fatte come ieri ha rinfacciato a Tremonti (sulla abolizione delle province. Sud, modifica dell'articolo 41) anche Luca di Montezemolo che si fa sentire di nuovo raccogliendo il crescente malcontento degli industriali.



E-G8 A PARIGI

Le mani dei potenti su Internet: «Affare di Stato e d'impresa»

Anna Maria Merlo

PARIGI

Internet, un affare di stato e di impresa. E questa la visione che Nicolas Sarkozy ha voluto dare del Web, che ha «cambiato il mondo», ma che richiede «senso della responsabilità» da parte degli operatori. Il presidente francese ha inaugurato ieri la maratona del G8, che si concluderà giovedì e venerdì al vertice di Daule, con un primo e-G8, dedicato a Internet. Ai giardini delle Tuileries era presente tutto il Gotha del web-business, da Eric Schmidt di Google a Mark Zuckerberg di Facebook, passando per John Donahoe di eBay o l'indiano Mittal di Barith Airtel e i presidenti dell'oligopolio francese, Jean-Bernard Lévy di Vivendi, Stéphane Richard di Orange, Xavier Niel di Free. Solo all'ultimo momento, per decenza, è stata organizzata una tavola rotonda a cui partecipa una blogger egiziana, accanto a Reporters sans frontières, un consigliere di Hillary Clinton e dei rappresentanti di Twitter e Google, per discutere di libertà di espressione e cyberidustria.

Si tratta di affari di un vertice privato organizzato dai privati (3 milioni di euro, finanziati dai potenti invitati), che ha di fatto escluso i cittadini. Anche se Sarkozy è stato obbligato a ricordare che «i popoli dei paesi arabi hanno mostrato al mondo che Internet non appartiene agli stati», l'obiettivo era mettere dei paletti e reintrodurre il controllo dei governi, che in Francia è in atto con la contestata legge Hadopi, che prevede il blocco della connessione per chi scarica illegalmente. «Sarebbe una contraddizione voler escludere i governi da questo immenso forum», ha detto Sarkozy di fronte a un pubblico di circa 1500 persone, la maggior parte rappresentanti delle grandi imprese del web. Dimenticare che i governi sono i soli «rappresentanti legittimi della volontà generale», per Sarkozy vorrebbe dire «prendere il rischio del caos democratico, dell'anarchia». Rischi della trasparenza totale, difesa del diritto d'autore (citando Beaumarchais), messa in guardia contro le derive della pornografia e del terrorismo, per Sarkozy Internet deve diventare «civilitato», cioè deve sottoporsi al controllo statale. «Una vernice di modernità, che non è altro che una concezione medievale del dibattito», ha commentato il socialista Christian Paul. «Una mascherata», secondo Jérémie Zimmermann, della Quadrature du Net, un'organizzazione che difende la cyber-libertà. Ma Sarkozy ha proposto di rendere fissa l'iniziativa, convocando un e-G8 prima di ogni vertice annuale del gruppo degli otto.

Alla riunione, Internet è stato preso in considerazione soprattutto come una questione di interesse economico. Un rapporto presentato ieri rivela che il peso del web è ormai del 3,4 per cento del Pil dei 13 paesi presi in considerazione (quelli del G8 più Brasile, Cina, India, Svezia e Corea del sud). Ha anche un impatto positivo sull'occupazione, creando 2,6 posti di lavoro ogni volta che ne distrugge uno.

L'e-G8 ha aperto una settimana di incontri al vertice, sotto la presidenza francese del G8-G20. Prima del vertice di Daule, è in corso a Parigi un Forum dell'Oceano, l'organizzazione dei paesi più ricchi del mondo nata con il piano Marshall, che celebra i 50 anni e si cerca un'identità (vent'anni fa, rappresentava l'80 per cento del Pil mondiale, oggi solo il 60 per cento e tra vent'anni calerà al 40 per cento, visto che è un'organizzazione del nord del mondo, che pur avendo accolto Messico e Cile, non comprende né l'India né la Cina). Domani inizia anche la ministeriale Océ, presieduta da Hillary Clinton, a cui per l'Italia partecipa il ministro Giulio Tremonti.

il manifesto

PADOVA
Seminario
Ambiente - lavoro nel nord est:
Marghera e le lavorazioni del petrolchimico
Monselice e i cementifici

Relatori:
Guido Viale, economista ambientalista
Devi Sacchetto, Università di Padova
Gianni Belloni, Carta qui nord est

Introduce **Giuliana Beltrame**, Circolo del manifesto

Interventi di rappresentanti sindacali
e delle associazioni ambientaliste

GIOVEDÌ 26 MAGGIO ORE 16/19
Aula di studi Internazionali - Facoltà di Scienze politiche
VIA DEL SANTO - PADOVA